

“ A una settimana dalle dimissioni i rettori sapranno oggi cosa vuol fare il governo per finanziare le Università e salvarle dalla chiusura ”



Erano stati promessi 200 milioni di euro, ma secondo indiscrezioni già si parla di un ridimensionamento sarebbero solo 170 milioni i fondi stanziati

Mariagrazia Gerina

ROMA A una settimana dalle dimissioni, i rettori si reheranno oggi al senato per ascoltare l'impegno maturato dal governo in questi giorni caldissimi, di protesta e mobilitazione. Il presidente del senato, Marcello Pera, riscalda l'atmosfera con una battuta, che acuisce il malumore nel mondo dell'università e della ricerca: «Quello della fuga dei cervelli - ha detto ieri Marcello Pera intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico dell'ateneo del Molise - è un fenomeno più giornalistico che scientifico». Deve averlo sopravvalutato anche il presidente della Repubblica Ciampi, che ha appena rilanciato la questione, dicendo: «Bisogna fare di più per trattenere in Italia i nostri ragazzi migliori».

E se questo è il tenore della riflessione da parte del presidente del senato, il governo non fa di meglio. Al termine di un lungo braccio di ferro, si appresta a correggere il taglio punitivo inflitto all'università con uno stanziamento di appena 170 milioni. Non bastano a raggiungere i 200 milioni rivendicati dai rettori: soldi indispensabili alla pura e semplice sopravvivenza. Dunque, alla fine, il risultato rischia di essere comunque ancora un taglio. Quello previsto in prima battuta minacciava di far chiudere i battenti ai 77 atenei italiani, quello ora riproposto dal governo, dopo dimissioni dei rettori e le promesse «infastidite» di Tremonti, ammonta a 30 milioni di euro.

«Certamente non sono contento, devono almeno riportarci al livello della scorsa finanziaria», replica il rettore di Firenze, Augusto Marinelli, che, dopo le dimissioni, ha deciso per tre giorni la sospensione della didattica. «Toccherà al parlamento correggere il tiro», spiega imbarazzato il senatore Franco Ascutti (Fi), presidente della VII Commissione, che oggi dovrà ricevere i rettori, appena prima del voto in aula. «Da parte nostra c'è disponibilità al confronto ma anche molta fermezza», spiega il rettore di Torino, Rinaldo Bertolino: «Abbiamo sottolineato più volte la necessità di non ridurre i finanziamenti per le università, pena la riduzione dei servizi agli studenti e restiamo fermi su

# Solo Pera non vede la fuga dei cervelli

## Il presidente del Senato: «Un fenomeno giornalistico». Ancora tagli alla ricerca



Il presidente del Senato Marcello Pera all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Campobasso Nicola Ianesse/Ansa

Vladimiro Polchi

ROMA Occupazioni, autogestioni, sit-in e cortei. Le facoltà italiane ieri si sono fermate per protestare contro i tagli all'Università e alla Ricerca previsti dalla Finanziaria 2003. E se Tremonti vuole affamare gli atenei italiani, qualcuno ha già deciso di digiunare: a Napoli, giovedì prossimo, 50 studenti cominceranno uno sciopero della fame contro l'aumento delle tasse e la riduzione delle borse di studio.

«La serrata nelle facoltà è stata massiccia», sostiene l'Unione degli universitari (Udu), «almeno 30 atenei hanno risposto alla nostra mobilitazione per salvare l'università pubblica». Ieri mattina sono state occupate le facoltà di Medicina e Giurisprudenza all'università di Catanzaro. Tuttora occupate gli atenei di Cagliari, Arezzo e varie facoltà a Firenze. A Torino gli studenti e il personale tecnico amministrativo hanno fatto un sit-in per portare la protesta all'inaugurazione dell'anno accademico, ma non hanno avuto accesso all'interno dell'ateneo. Altre università hanno aderito alla protesta sospendendo le attività didattiche o svolgendo corsi

Iniziativa dell'Udu per salvare l'Università pubblica dall'attacco della destra Mobilitazioni anche oggi



«cogestiti», con l'appoggio di presidi e docenti. È il caso di Siena: nella facoltà di Economia il preside Belli ha tenuto un corso di finanza etica, mentre altri professori hanno difeso il corso con gli studenti del ruolo

della ricerca. All'Aquila, dove il blocco dell'attività didattica è stato totale, si è svolto un singolare corteo funebre interno alla facoltà di Scienze. Sempre all'Aquila, nella facoltà di Lettere, il professore Signo-

È Firenze a proporre «come forma estrema di protesta contro la finanziaria che penalizza la ricerca» la restituzione del mandato degli organi elettivi

# Ora anche i direttori Cnr minacciano le dimissioni

Francesco Sangermano

FIRENZE Ad aprire la strada sono stati i rettori universitari. Contro i tagli previsti dalla Finanziaria del governo Berlusconi hanno scelto la linea più dura e clamorosa: quella delle dimissioni. Una scelta che potrebbe non essere stata isolata, ma venir seguita presto anche dai vertici del Cnr (il Consiglio nazionale della ricerca) ovvero il principale ente italiano.

La proposta parte da Firenze, ma mira ad allargarsi su tutto il territorio italiano se il governo non muterà radicalmente i propri indirizzi in materia di ricerca. «Tra i membri eletti dal personale nei Comitati di istituto del Cnr di Firenze - spiega Gian Paolo Pazzi, primo ricercatore della struttura fiorentina - sta maturando l'idea di rimettere il mandato, come forma estrema di protesta nei con-

fronti della politica di tagli e sofferocamento che questo governo sta attuando nei confronti della ricerca. Abbiamo la volontà di costituirci nel «Comitato per la difesa della ricerca scientifica pubblica» e di adoperarci affinché l'iniziativa si allarghi a livello nazionale coinvolgendo tutti gli istituti del Cnr. Prima che ci ammazzino vogliamo alzare la testa».

Una mossa estrema volta a «sollecitare le forze politiche e le istituzioni ad intervenire nei confronti del governo per una sostanziale modifica della legge finanziaria nel settore della ricerca pubblica e del Cnr in particolare» dal momento che la situazione ha assunto contorni veramente tragici.

«Il Cnr ha già avuto tagli importanti nella Finanziaria del 2002 sia a livello di proprio bilancio sia a livello di fondo nazionale per la ricerca cui poteva attingere. Tanto che ha dovuto

## Aumentano le immatricolazioni: più 4,5% di iscritti negli atenei

L'Università non perde il suo appeal tra i giovani. Gli immatricolati sono infatti aumentati del 4,5%, passando da 331.368 dell'anno accademico 2001-2002 a 346.428 del 2002-2003, con forti differenziazioni tra i singoli atenei. I dati sono del ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (Miur). I dati relativi alle immatricolazioni nelle università italiane, informa il ministero in una nota, rilevati ed elaborati dall'Ufficio di statistica del Miur, saranno disponibili online da domani 17 dicembre sul sito [www.miur.it](http://www.miur.it). I dati sono aggiornati al 25 novembre 2002 e fanno appunto registrare complessivamente un aumento degli immatricolati pari al 4,5%. Sul sito del ministero saranno consultabili, da domani, le situazioni suddivise per ateneo

e per classe di laurea. L'intera banca dati è inoltre consultabile attraverso interrogazioni personalizzate. È il secondo anno, sottolinea il ministero, che il Miur «pubblica tempestivamente la situazione delle immatricolazioni: l'aver utilizzato applicazioni con tecnologia avanzata ha dato la possibilità all'ufficio di statistica di rendere le informazioni immediatamente fruibili». Diversa la situazione tra i vari atenei. Alcuni fanno registrare punte di aumento delle immatricolazioni oltre il 30%: è il caso di Bolzano (+33,8%), Milano S. Raffaele (+41,4%) e la Tuscia di Viterbo (+45,6%). In altre università si è invece registrato un calo delle immatricolazioni. Il bilancio è comunque positivo, con un totale di immatricolati per la prima volta al sistema complessivamente in aumento.

RICERCATORI IN FUGA		
Paese	Laureati del paese residenti all'estero*, anno 1999	Laureati stranieri nel paese*, anno 1999
ITALIA	2,3%	0,3%
GERMANIA	0,6%	1,4%
FRANCIA	1,1%	1,4%
REGNO UNITO	0,9%	1,7%
SPAGNA	0,8%	0,5%

\* In percentuale del totale dei laureati che lavorano nel paese  
Fonte: AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero)

questo punto», ribadisce il rettore, «però trarremo le nostre conseguenze solo alla fine di questo lungo percorso», aggiunge ancora il rettore.

Trattativa aperta, infatti, fino all'ultimo, tanto che usa prudenza il ministro Buttiglione, uno dei sostenitori della tassa sul fumo per finanziare la ricerca: «In queste ore è in corso una trattativa - spiega Buttiglione - e non so ancora se si andrà verso una soluzione soddisfacente. Per questo ancora non abbiamo deciso se ritirare l'emendamento da noi presentato». Quell'emendamento chiede di stanziare per la ricerca e per l'università 750 milioni di euro in più. Il governo invece gioca al ribasso e mette sul piatto della bilancia 435 milioni euro da dividere tra università e ricerca.

«Certo è una "pezza", riconosce Buttiglione, «ma serve a fronteggiare l'emergenza». «In effetti è meno di

quanto riteniamo essenziale», ammette il capogruppo dell'Udc al senato, Francesco D'Onofrio, «però - incassa il centrista - il governo ha accolto almeno la questione di principio posta da noi oltre che da An e dall'opposizione: che si può andare incontro ai bisogni delle università. E non è poco - osserva - visto che Tremonti sosteneva che non era possibile reperire altri fondi né per la ricerca né per l'università».

In effetti, i rettori possono incassare la marcia indietro di Tremonti, che però ha una coda velenosa: quei 30 milioni di euro sottratti all'ultimo agli atenei e il tentativo di mettere ricerca e università a contro l'altra per rincorrere le «indispensabili» briciole. «Vedremo come sarà più opportuno ridividere quei 435 milioni, se dare alle università un po' di più dei 170 milioni previsti dal governo», preannuncia Buttiglione.

Costretti dunque a stare con il fiato sospeso fino all'ultimo i rettori italiani. Oltretutto, quei soldi, che siano 170 o 200 milioni, lasciano comunque irrisolta l'altra questione cruciale: gli aumenti di stipendio che a carico degli atenei. Una voce di spesa che, dal '99 ad oggi ha gravato per ben 600 miliardi sul bilancio degli atenei italiani. E per il prossimo anno peserà per 145 milioni di euro. «Era il secondo punto delle nostre richieste ed è un punto irrinunciabile perché quella spesa ci costringe a ridurre i servizi agli studenti», ribadisce Bertolino.

«Possiamo parlarne più tardi», dice invece Buttiglione, suggerendo che per il momento i magnifici possano accontentarsi. In prospettiva la soluzione più probabile - spiega il centrista - «è che gli aumenti di stipendio restino a carico degli atenei per quest'anno e che dal prossimo anno però sia riconosciuta agli atenei l'autonomia contrattuale».

«L'autonomia non risolve nulla. Ci devono spiegare con quali risorse facciamo i contratti», replica il rettore di Firenze: «Se prospettano la fine dell'università pubblica lo dicano. Perché in assenza di trasferimenti adeguati da parte dello Stato è ovvio che gli atenei italiani dovranno mettersi sul mercato e cercare finanziamenti all'estero e contemporaneamente aumentare le tasse. E questo, appunto, significa rinunciare al carattere pubblico dell'università».

# Studenti a digiuno contro i tagli

## Protestano le Università: sciopero della fame a Napoli, lezioni in piazza ad Ascoli

relli al posto della regolare lezione ha aperto una discussione con gli studenti sui libri di storia e sulle censure. A Padova, il 95 per cento degli iscritti al secondo anno del corso di laurea in Biotecnologie sanitarie ha scioperato. A Pavia gli studenti hanno contestato l'intervento a un convegno del sottosegretario alle Finanze, Vito Tanzi, mostrando uno striscione con scritto «Diritto allo studio oggi, per il diritto al lavoro domani». Particolarmente originale la protesta ad Asco-

li Piceno: gli studenti della facoltà di Architettura, dopo aver interrotto le lezioni, hanno allestito in piazza una scenografia con dei totem, a simboleggiare i regali di Natale del Governo (per primo, la riduzione dei fondi). Hanno poi portato in strada delle cattedre e svolto con alcuni docenti assemblee e lezioni. Quattro le principali richieste ribadite ieri dall'Udu per «salvare l'università pubblica»: ulteriori 200 milioni di euro per il Fondo di finanziamento ordinario degli atenei; aumenti stipendiali del personale e dei docenti a carico dello Stato; ulteriori 50 milioni di euro per il Fondo integrativo per il diritto allo studio e stralcio del comma 22 dell'art. 22 della Finanziaria che prevede la possibilità di trasformare in fondazioni di diritto privato o in s.p.a. gli enti pubblici, comprese le università e gli enti di Ricerca.

Studenti sulle barricate, dunque, nonostante il maxi-emendamento alla Finanziaria che dovrebbe garantire maggiori risorse a Uni-

versità e Ricerca: 435 milioni di euro, come ha annunciato ieri il presidente del Senato Marcello Pera. Un «gesto di carità» respinto dalla Sinistra giovanile che ha indetto per oggi una giornata di mobilitazione nazionale degli studenti di 44 atenei, con cortei a Brindisi e Bologna; mentre mercoledì 18 scenderà in piazza in varie città l'Unione degli studenti.

Va oltre la Confederazione degli studenti che ha annunciato, a partire da giovedì, uno sciopero della fame contro i tagli della Finanziaria che «mettono letteralmente in ginocchio le università del Sud Italia». Ad iniziarlo saranno una cinquantina di giovani napoletani ma entro pochi giorni, assicurano, saranno altre duecento. «Inizieremo noi studenti della Campania - ha detto Francesco Borrelli, presidente della Confederazione - per proseguire con la Sicilia, la Calabria, la Basilicata, il Lazio, le Marche e la Lombardia. Visto che Tremonti ci vuole levare il pane quotidiano cominciamo a digiunare fin da adesso. Se non saranno ridati i fondi necessari agli atenei, corriamo il rischio di un tracollo con aumenti delle tasse e diminuzione delle borse di studio».

Tremonti e la Finanziaria ci vogliono levare il pane quotidiano noi digiuniamo fin da adesso



ché rischiano di non essere garantiti i dottorati e gli assegni di ricerca. La realtà è che l'anno prossimo potremmo non farcela a pagare neppure le bollette».

I ministri Moratti e Tremonti, in tutto questo, si limitano a fare affermazioni che sanno di battute di spirito. «Dicono di fare economie e tirarci su le maniche, ma come ha detto il presidente del Cnr Giulio Bianco, noi siamo già in canottiera e non ci sono maniche da poter tirare». L'ultimo aspetto della protesta ha un significato più strettamente politico. «Il governo sta per emanare un decreto per la riorganizzazione degli enti di ricerca che passerà attraverso un coordinamento degli istituti per aree tematiche. I loro responsabili saranno però nominati dal governo e non dalla comunità scientifica e si prevede di eliminare del tutto la ricerca di base».